

Africa e Mediterraneo n. 24

Israele-Palestina: la pace possibile

Cinquant'anni fa, dopo gli orrori dell'Olocausto in Europa, nasceva in Medio Oriente, in Palestina, il nuovo stato di Israele, concretizzazione del sogno sionista di creare un'entità che divenisse polo di riferimento e possibile rifugio degli ebrei dispersi nella Diaspora. La proclamazione dello stato d'Israele, nonostante il sostegno delle grandi potenze, fu tuttavia immediatamente seguita dal conflitto con i paesi arabi vicini, da espulsioni di massa dei palestinesi, dall'avvio della resistenza delle stesse popolazioni palestinesi e dall'apertura di un ciclo conflittuale segnato da numerose tappe: dalla crisi sulla nazionalizzazione del Canale di Suez nel 1956, alla guerra del 1967, risultata nell'occupazione israeliana dei territori palestinesi di Cisgiordania e Gaza, del Sinai egiziano e delle alture del Golan siriano, alla guerra arabo-israeliana del 1973, all'invasione del Libano nel 1982. Un conflitto che si è riprodotto con altrettanta virulenza anche nei territori palestinesi occupati, con la resistenza guidata dall'OLP e culminata nell'intifada. L'intifada rappresenta probabilmente un punto di svolta decisivo nella tormentata vicenda del conflitto arabo-israeliano riportando lo scontro e il confronto nel cuore stesso di Israele e della Palestina, e in qualche modo "liberandolo" dai pesanti condizionamenti e dai giochi di potere delle dirigenze dei regimi arabi. Ma trasforma anche il conflitto da guerra tra stati a scontro e violenza interna, mutando radicalmente i termini stessi di quella questione della "sicurezza da sempre al centro delle preoccupazioni (e delle ossessioni) dello stato israeliano. La Guerra del Golfo, con la minaccia dei missili irakeni, contribuirà d'altra parte a evidenziare ancora di più che la tutela della sicurezza di Israele non poteva più essere affidata a una semplice difesa territoriale e dei confini, o a una pura opera di repressione della resistenza palestinese.

È su questo sfondo complesso di mutamenti che si innesta il processo di pace di Oslo e la creazione dell'Autorità nazionale palestinese in porzioni dei territori occupati di Cisgiordania e Gaza. Il processo di pace in corso riapre non solo uno spiraglio per una soluzione di lungo termine della questione israello-palestinese, ma riporta in evidenza - come mai prima, se non forse all'indomani dell'invasione israeliana del Libano - i problemi

mai risolti di identità e definizione dello stesso stato di Israele, come drammaticamente arriva a dimostrare l'efferato delitto, a opera dell'estrema destra israeliana, del primo ministro Rabin, uomo-simbolo della sicurezza di Israele e poi appassionato promotore della necessità della pace.

Oggi, a 50 anni esatti di distanza dalla nascita di Israele, con il processo di pace in pieno corso ma anche irto di innumerevoli difficoltà, con le tensioni che si manifestano tanto nel campo palestinese (attentati terroristici suicidi, confronto tra Autorità palestinese e forze del radicalismo islamico palestinese) quanto nel campo politico israeliano (il serrato confronto all'interno del governo di destra di Netanyahu e tra questo e l'opposizione laburista sul processo di pace, lo scontro crescente sulla definizione stessa dello stato tra l'ala laica e quella religiosa della società israeliana), si sta svolgendo una partita probabilmente decisiva per la pace nella regione.

Nello stato attuale di convulsione del negoziato e della politica "interna" dei due fronti, israeliano e palestinese, appare inutile lanciarsi in previsioni sulla tenuta e sulle prospettive del processo di pace, che da un lato appare irreversibile (anche per la sequenza storica avviata con l'accordo di Camp David tra Israele ed Egitto alla fine degli anni '70), ma che dall'altro sembra ancora legato a fili sottili, sempre sul punto di spezzarsi. Invece di cercare di rincorrere le complesse vicende diplomatiche e negoziali del processo di pace, abbiamo quindi preferito in questo Dossier dedicato ai 50 anni di Israele e alla "pace difficile" isolare alcuni aspetti di fondo storici e politici della questione, facendo parlare soprattutto studiosi e intellettuali israeliani e palestinesi. Ci pare significativo, e ci piace poterlo sottolineare, che queste "voci dall'interno" mostrino, anche nelle differenze di opinioni e nelle polemiche, una capacità incoraggiante di confronto e di dialogo, e ancor più interessanti se crescenti convergenze di analisi sulla storia, sulla politica, sulla situazione attuale e sulle prospettive del prossimo futuro. Certo, molti problemi restano aperti, sul terreno diplomatico, politico e negoziale, come su quello più profondamente strutturale: dalla questione delle risorse idriche allo sviluppo dei territori occupati, alla gestione della violenza e degli opposti "integralismi". E l'apertura di dialoghi e confronti non rende di per sé

“facile” la pace. Tuttavia anche questi sono segni - e non minori - di capacità di comunicazione tra società civili, senza i quali davvero la pace sarebbe fragile e difficile.

Il Dossier si apre con un’interessante analisi di Emanuele Ottolenghi, della Hebrew University di Gerusalemme, sull’evoluzione politica e “costituzionale” dello stato di Israele e della complessità non solo dei suoi schieramenti politici, ma più profondamente del sistema politico israeliano, delle sue modalità di costruzione del consenso e delle mutazioni recenti.

Seguono due brevi interventi sul 1948 e sul diverso significato di questa data rispettivamente per palestinesi e israeliani, condotti dallo storico palestinese Nur Masalha, autore di pregevoli ricerche sull’esodo palestinese di quegli anni, e di uno dei maggiori “nuovi storici” israeliani, Ilan Pappé, che riporta un’interessante esperienza di confronto tra storici palestinesi e israeliani che si sta svolgendo nel “laboratorio” di Ramallah. Sempre sul tema del dialogo (tra storie, culture, religioni, ma anche e soprattutto persone ed esperienze di vita concrete) ospitiamo quindi il contributo di Amos Luzzato, noto studioso italiano di cultura ebraica.

Due dettagliate analisi si concentrano poi sulla questione della relazione tra violenza politica in Israele e nei territori palestinesi, radicalismo islamico e andamento del processo di pace. I due articoli, rispettivamente di Khalil Shikaki, del centro studi palestinesi di Nablus, e di Barry Rubin, del Centro di studi strategici di Israele, forniscono una lettura dei fenomeni di violenza politicamente articolata e che, evitando le generalizzazioni semplicistiche sull’ “minaccia dell’integralismo islamico”, mette in mostra piuttosto la dipendenza delle sue prospettive future dalla capacità o meno della politica e del processo di pace di fornire risposte credibili alla popolazione palestinese (e in genere ai paesi arabi).

Il Dossier è completato da una dettagliata rassegna bibliografica, a cura di Cristina Fiamingo, per orientare il lettore interessato a saperne di più nella gran massa di lavori dedicati a un tema tanto controverso e complesso.

Infine, è doveroso rivolgere un ringraziamento a tutti coloro che ci hanno aiutato a mettere insieme il Dossier, in particolare a Michele Giorgio, corrispondente ANSA a Gerusalemme, Marcella Emiliani, Marisa Campanile, Cristiana Fiamingo, Anna Vanzan. Un ringraziamento sentito è

esteso anche al fotografo Rino La Rocca, che ci ha consentito di utilizzare liberamente le sue belle immagini per illustrare questo numero.

Anche la sezione situazioni è questa volta particolarmente ricca. Aperta da una messa a punto di C. Scaramella sull'improvviso peggioramento del conflitto angolano, a seguito anche della morte in un incidente aereo dell'inviato speciale dell'ONU Blondin Beye, ospita un intervento dell'ambasciatrice sudafricana in Italia, la signora Khorshed Ginwala, sul ruolo delle piccole e medie imprese nello sviluppo economico e sociale del suo paese.

Prosegue quindi con un ampio settore dedicato all'Africa settentrionale, con un'analisi dettagliata di R. Cattedra sull'avvio del nuovo governo di sinistra marocchino, completata da una lunga intervista (a cura di F. Correale) realizzata a Parigi con Raymond Benhaïm, noto intellettuale marocchino e oppositore di lunga data dal precedente regime.

Pubblichiamo quindi un interessante breve saggio sulla Libia e la politica occidentale verso Gheddafi di Moncef Djaziri.

La sezione si chiude infine con una breve nota, di D. Rezzoagli, sulla situazione di Merka, città del sud della Somalia, che fornisce un quadro vivido della vita dei somali e della loro capacità di sopravvivenza e ripresa pur in una situazione di guerra civile di durata pluriennale.

Nella sezione Ricerche ospitiamo alcuni contributi presentati originariamente a un colloquio organizzato a Parigi dal Centro di Studi e ricerche internazionali (CERI) sul tema "Ramadan e Politica". Le analisi di J. - Cl. Penrad sull'Africa orientale, di A. Salvatore sull'Egitto e di L. Martinez sulla comunità algerina di Francia, gettano a nostro avviso una luce interessante sul tema, grandemente discusso, del rapporto tra Islam e politica, che speriamo possa sollecitare altri contributi anche da parte degli studiosi italiani per i prossimi numeri. Ringraziamo pertanto il CERI per averci consentito di pubblicare i testi così come il nostro corrispondente da Parigi, Francesco Correale, per averceli procurati.

Per gli Sguardi segnaliamo la breve nota di A. Lamberti sulla letteratura israeliana tradotta in lingua italiana, che può costituire un'utile appendice

al Dossier; il testo di A. Renditio sul cantautore berbero Matoub Lounès, recentemente assassinato in Algeria; e last but not least il vivace contributo di Giacomo Forte, della redazione di "Quelli che il calcio...", sulla partecipazione delle formazioni africane ai recenti campionati mondiali di calcio in Francia.